

FRANCESCO CITARELLA

SUL PREZZO COME FATTORE
DI TRASFORMAZIONI GEOGRAFICHE*

1. - Premessa.

Fra i fatti economici che assumono rilevanza geografica, in quanto provocano estese trasformazioni della superficie terrestre, rientra il prezzo.

Mi propongo perciò di offrire all'attenzione dei colleghi, geografi economisti e non, un quadro sintetico delle conseguenze geografiche più significative, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, dovute direttamente o indirettamente al prezzo, proprio perché, attualmente, la nostra disciplina, nella ricerca delle motivazioni dei fenomeni spaziali, ha ampliato il suo esame dagli aspetti fisici ed umani a quelli politici ed economici¹.

Anche in Italia alcuni studiosi hanno affrontato specificamente il problema dell'importanza del prezzo² come causa primaria di

* Le lezioni del Prof. D. Ruocco e, inoltre, la partecipazione per oltre un quindicennio a seminari e ricerche, in cui il prezzo è stato presentato come causa primaria di grandi trasformazioni del paesaggio, hanno fatto maturare in me la convinzione dell'utilità di un simile lavoro. Questo articolo è la premessa ad un ampio e articolato studio sul tema, che però richiede attenta riflessione.

¹ «Non vi è forse attività umana che non presenti un aspetto economico, non vi è certo fenomeno economico che non sia prodotto di un rapporto umano», sicché «le confusioni tra la geografia dell'uomo e la geografia dell'economia sembrano quasi inevitabili» (U. TOSCHI, *Corso di geografia economica generale*, Firenze, Macri, 1948, p. 17); D. GRIBAUDI, *Verso una geografia dell'economia pura*, in «Riv. Geogr. It.», 1961, n. 1, pp. 15-42.

² Tra gli altri, sembra utile ricordare, per il loro interesse, i lavori di D. RUOCCO, *La geografia e i suoi fattori*, Napoli, Società Editrice Napole-

grandi modificazioni del paesaggio, ed altri hanno tenuto presente il regime dei prezzi nell'illustrare i processi localizzativi e distributivi di determinate attività produttive.

Il prezzo è il valore monetario di una unità fisica di un bene economico³ e, nelle normali condizioni di libero scambio, è rapportato ai costi di produzione, di trasporto e di distribuzione ed è strettamente legato non solo al livello del progresso tecnologico, ma anche all'organizzazione produttiva e distributiva delle singole aziende e del sistema economico in generale. La dottrina economica individua anche la nozione di prezzo relativo, che è dato dal rapporto tra un prezzo assoluto ed un altro. In linea di principio, tutti i prezzi relativi possono essere espressi in base a quello di un dato bene, che diventa così l'unico termine di riferimento per i prezzi di tutti gli altri⁴.

Il regime dei prezzi è uno dei principali elementi del sistema economico ed è un fattore che incide profondamente sulle relazioni internazionali e sui processi di trasformazione della superficie terrestre.

Non vi è dubbio che sulla formazione dei prezzi incidono numerosi elementi economici ed extra-economici, ma in questa sede, se si esclude una breve preliminare analisi del meccanismo di creazione e di aggiustamento del sistema dei valori dei beni, si è partiti di solito

tana, 1975, pp. 203-206; IDEM, *Il petrolio del Vicino Oriente e l'industria petrolifera italiana*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1965, pp. 119; A. MELAMID, *Geography of the World Petroleum. Price Structure*, in «Economic Geography», 1962, n. 4, Vol. 38, pp. 283-298.

³ S. RICOSSA, *Dizionario di economia*, Torino, UTET, 1982, p. 368.

⁴ «Questo bene di riferimento dicesi *numerario*, cioè bene misuratore dei prezzi. È ovvio che il prezzo del numerario relativo a se stesso è sempre uguale all'unità» (S. RICOSSA, *Op. cit.*, p. 368). Come è noto, la voce prezzo presenta inoltre molte altre sottovoci in relazione a specificazioni di uso corrente sui mercati. Nelle varie fasi del passaggio di una merce dalla produzione al mercato avremo: a) *prezzo alla produzione*, cioè quello che la merce ha al termine del processo produttivo, il quale viene contabilmente ottenuto sommando le spese per l'acquisto dei beni e dei servizi e quelle generali; b) *prezzo depart-usine*, ovvero il prezzo della merce all'uscita dalla fabbrica, dato dalla somma del prezzo alla produzione e delle imposte indirette che gravano sulla produzione e sullo scambio della merce; c) *prezzo di mercato*, dato dalla somma del prezzo *depart-usine* con le spese per i trasporti e dei cosiddetti margini commerciali (*mark up*), che, come è noto, incidono in Italia in modo rilevante sul prezzo finale. Da altro punto di vista è possibile operare un'ulteriore classificazione: a) *prezzo all'ingrosso* è quello che vige all'interno del sistema delle imprese; b) *prezzo al minuto* è riferito alla merce sul mercato di consumo, tenuto conto degli oneri della intermediazione e della distribuzione.

dal prezzo, comunque consolidato, per esaminarne le conseguenze territoriali.

2. - Il processo di formazione e di variazione del sistema dei prezzi e dei livelli di reddito.

Ai fini di questo studio sembra opportuna una breve premessa sulla teoria economica relativa al processo logico di formazione e di variazione del sistema dei prezzi e dei livelli di reddito, le due categorie sulle quali è, in definitiva, incentrata quella peculiare ed interrelata realtà che è l'attività economica.

Con un approccio di tipo microeconomico si pone in rilievo, in un contesto «atomistico», che il sistema dei prezzi è il risultato di un complesso ed articolato procedimento. Partendo dalle scelte individuali - che sono condizionate dai *gusti* (per il consumatore) e dalla *tecnologia* (per il produttore) -, dalla diversa disponibilità delle risorse - che secondo i casi ne innalzano o abbassano il valore - e dall'ampiezza del mercato - che abbatte i costi marginali di una data merce col crescere della quantità prodotta -, si arriva alle leggi di domanda e di offerta, che, a loro volta, rappresentano le coordinate del cosiddetto sistema dei mercati. Ne consegue che l'equilibrio dell'assetto economico viene garantito dall'esplicarsi delle libere forze commerciali.

Con l'approccio di tipo macroeconomico si dà una spiegazione «globale» del funzionamento dell'apparato economico, privilegiando il ruolo assunto dalle variazioni dei livelli di attività (reddito). In questa sede si vuole sottolineare che un equilibrio efficiente per l'insieme dell'economia può essere raggiunto solo con interventi esterni da parte dello Stato.

Per spiegare il sistema dei prezzi si può far riferimento alla teoria neoclassica o marginalista, secondo la quale la comprensione della realtà economica deve basarsi, a livello microeconomico, sul ruolo e sulle corrispondenti scelte dei singoli soggetti nel mercato per ricostruire infine il funzionamento del sistema nella sua globalità⁵. Tali soggetti sono raggruppabili nelle due classi dei consumatori e degli imprenditori, a loro volta suddivisi secondo la

⁵ Cfr. S. ZAMAGNI, *Economia politica*, Roma, NIS, 1985, pp. 621; F. CAMPANELLA, *L'economia neoclassica*, Milano, ISEDI, 1977, pp. 1-88; A. GRAZIANI, *La teoria economica. Prezzi e distribuzione*, Napoli, ESI, 1976, pp. 175-494.

specifica funzione esercitata e collocati poi nei mercati dei capitali monetari, del lavoro e dei beni di consumo. Si ottiene allora uno schema che, nella sua estrema semplificazione, risulta quanto mai rappresentativo di quegli elementi principali – nonché delle loro interrelazioni – che sono alla base dell'economia (fig. 1).

Ciò premesso, l'analisi deve partire da una rigorosa definizione degli ambiti operativi dei due soggetti nello specifico dei propri compiti. Il tratto comune nella loro condotta è nel processo di ottimizzazione economica, cioè di massimizzazione di una funzione-obiettivo (data dal benessere o profitto) compatibilmente con il vincolo del bilancio di ogni operatore sul mercato. La soluzione del problema si formalizza mediante un sistema di equazioni differenziali in cui sono presenti la quantità – richiesta o offerta – del bene o servizio ed il corrispondente prezzo. Ponendo, infine, in relazione per ogni equazione differenziale le due suddette grandezze si ottengono altrettante curve di domanda e di offerta di ciascun mercato. Così per il consumatore-risparmiatore si ha una curva di *offerta di risparmio* come funzione *crescente* del tasso di interesse, $S(r)$; per l'imprenditore-investitore, una curva di *domanda di investimenti* come funzione *decrescente* del tasso di interesse, $I(r)$. Dall'incontro delle due curve si ottiene il mercato dei capitali monetari.

Ancora per il consumatore-lavoratore si ha una curva di *offerta di lavoro* come funzione *crescente* del saggio di salario, $N_s(w)$; per l'imprenditore-datore di lavoro, una curva della *domanda di lavoro* come funzione *decrescente* del saggio di salario, $N_d(w)$. Dall'incontro delle due curve deriva il mercato del lavoro.

Infine, per il consumatore-acquirente si ha una curva di *domanda dei beni di consumo* come funzione *decrescente* del prezzo, $Q_d(p)$; per l'imprenditore-produttore, una curva di *offerta dei beni di consumo* come funzione *crescente* del prezzo, $Q_s(p)$. Dall'incontro delle due curve si può valutare il mercato dei beni di consumo.

La regola generale che garantisce il ripristino della posizione di equilibrio, ove mai questa fosse alterata, è data dalla *variazione* di prezzo che consegue ad ogni *divergenza* tra quantità domandata ed offerta. In particolare, in presenza di una esuberanza di offerta, il prezzo tende a scendere, mentre in corrispondenza di un eccesso di domanda aumenta: e ciò sino a ripristinare il pareggiamento tra domanda ed offerta⁶.

⁶ Va notato, inoltre, che il libero gioco tra l'offerta o disponibilità dei beni e la domanda (legata in parte alle risorse finanziarie a disposizione),



Fig. 1 - Schema neoclassico del processo di formazione dei prezzi.

In definitiva, da questa visione - di tipo microeconomico - emerge il ruolo di *deus ex machina* svolto dall'intero sistema dei prezzi nel regolare e garantire ad un tempo l'equilibrio e la stabilità del sistema economico. Sui singoli mercati i prezzi svolgono due funzioni principali: l'una di *segnale* e l'altra di *filtro delle decisioni* per indirizzare le produzioni ed i consumi così da soddisfare, con un minimo di sprechi, contemporaneamente le esigenze degli imprenditori ed i bisogni delle famiglie. In quanto *segnale*, i prezzi forniscono le necessarie informazioni ai consumatori nella compilazione dei piani di spesa ed indicano ai produttori le necessarie variazioni di offerta da attuare per adeguarla alla corrispondente domanda; in quanto *filtro delle decisioni*, essi razionano per i consumatori gli acquisti di beni disponibili e le offerte dei propri servizi lavorativi, per i produttori gli acquisti di servizi dei fattori produttivi e l'offerta dei propri beni. Il dato centrale in questa concezione è che il sistema dei prezzi è in grado di rendere compatibile tra loro un insieme di piani individuali elaborati, ad un tempo, in forma autonoma e nell'ambito di posizioni contrastanti⁷.

regola il regime dei prezzi, che si adeguano continuamente alle variazioni del tasso di interesse, al salario, al costo dei beni necessari ed alle concrete forme di mercato, producendo effetti differenti sul territorio.

⁷ La portata logica dell'impostazione è che - alla luce della nota «teoria

Va opportunamente puntualizzato che l'intera analisi testè esposta vale per una situazione dominata dalla libera concorrenza. Tale ipotesi, in definitiva, ammette che l'assetto di mercato sia tale da garantire la massima fluidità nelle variazioni del tasso di interesse, del saggio di salario e del prezzo dei beni. D'altra parte è ben noto che le condizioni di libero scambio non si ritrovano nella realtà in modo perfetto, per cui, in concreto, si hanno forme di mercato che più o meno se ne discostano. Ciò comporta la necessità di considerare anche gli effetti sul territorio in presenza di mercati monopolistici ed oligopolistici.

L'altra analisi del funzionamento del sistema prevede un approccio macroeconomico⁸. Questo, pur presentandosi carente sul piano della rappresentatività - in quanto opera su grandezze globali, disinteressandosi dei comportamenti individuali - ha il notevole pregio della immediata concretezza. Da qui il successo e la diffusa applicazione della macroeconomia keynesiana. Il modello di base (nell'ipotesi semplificata di una economia chiusa) prevede la definizione di una scheda di domanda e di una di offerta globale di beni (di consumo e di investimento), entrambe funzioni (crescenti) dei livelli di attività, cioè di reddito. In questo schema il sistema viene spinto verso una posizione di equilibrio dal meccanismo che si instaura per effetto della differenza tra l'offerta e la domanda: se la prima supera la seconda esso reagisce, all'inizio, con una contrazione del livello di attività e quindi di occupazione, successivamente, anche dei prezzi. Se si registra invece un eccesso di domanda, si manifesta dapprima la tendenza all'aumento del livello di attività e dell'occupazione, dopo dei prezzi⁹.

smithiana della mano invisibile» - ogni soggetto, pur non preoccupandosi minimamente dell'interesse pubblico, nel perseguire il suo massimo tornaconto realizza *ipso facto* anche il sommo benessere per la collettività (Cfr. A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, Mondadori, 1977 (1ª ediz. 1776), Vol. II, p. 444).

⁸ Cfr. B. JOSSA, *Macroeconomia*, Padova, CEDAM, 1988, pp. 63-162; K.A. CHRISTAL, *Teorie macroeconomiche*, Milano, Hoepli, 1987, pp. 5-52; R. DORNBUSCH-S. FISCHER, *Macroeconomia*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 71-240; A. GRAZIANI, *Teoria economica. Macroeconomia*, Napoli, ESI, 1981, pp. 191-286.

⁹ La regola di funzionamento del modello è data dal principio della domanda effettiva, in virtù del quale è il livello di domanda - in condizione di disoccupazione - a determinare quello di reddito e quindi di occupazione.

Ciò premesso, si ripropone anche in sede macroeconomica il noto

Per il riaggiustamento degli equilibri di mercato compromessi e per sanare gli squilibri regionali che ad essi si annoda-

algoritmo neoclassico in virtù del quale il sistema viene spinto verso un assetto di equilibrio dal meccanismo che si instaura in seguito alla divergenza tra offerta e domanda globale (fig. 2): così se l'offerta globale (Y'') supera la

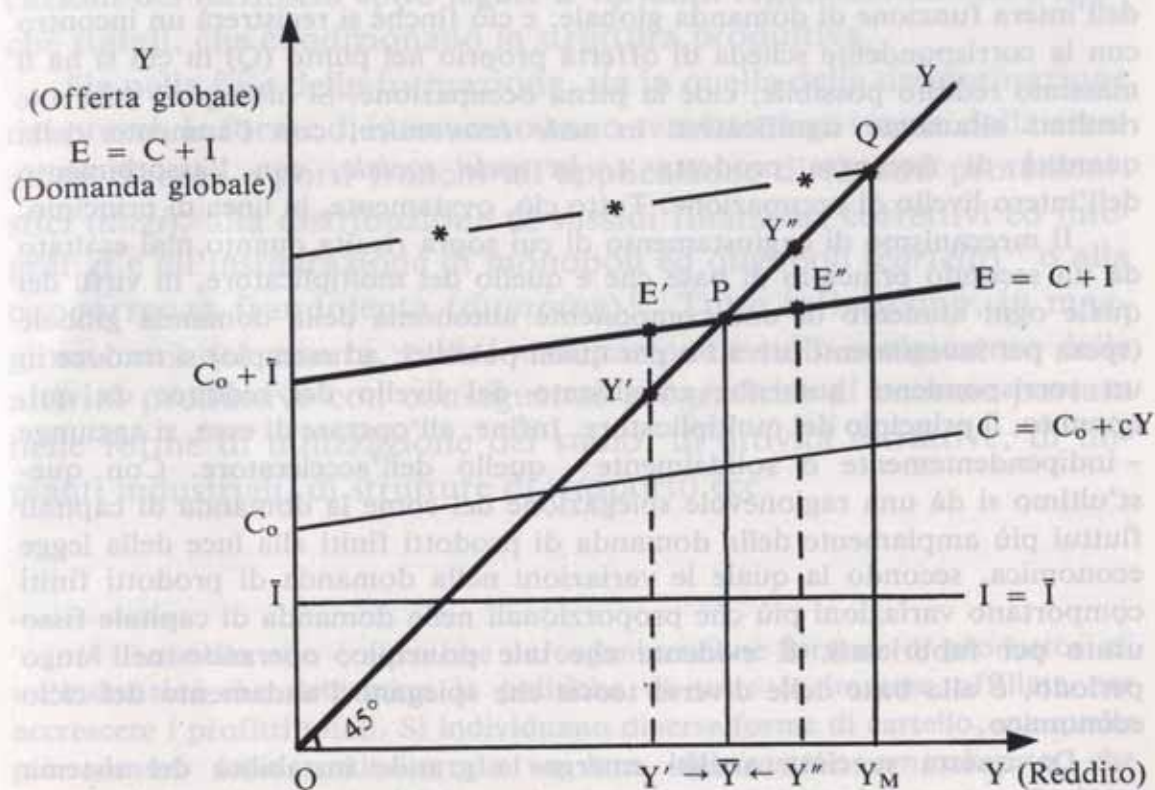


Fig. 2 - Grafico del modello keynesiano del reddito nazionale.

$E = C + I$ (domanda globale)

$Y =$ offerta o reddito globale

$C = C_0 + cY$ (funzione del consumo aggregato di breve periodo)

$c =$ propensione marginale al consumo

$C_0 =$ consumo autonomo

$I = \bar{I}$ (investimenti autonomi)

$Y_M =$ reddito massimo che corrisponde alla piena occupazione

corrispondente domanda ($Y'' > E''$), il sistema reagisce con una contrazione del livello di attività verso il suo valore di equilibrio (\bar{Y}); mentre se si registra un eccesso di domanda ($E' > Y'$), opera la tendenza all'aumento del livello di attività verso il suo valore di equilibrio. Va però ribadito che, se il sistema è capace di garantire un livello di reddito di equilibrio, esso può non essere di piena occupazione. Infatti se, per ipotesi, il reddito massimo è Y_M - cioè corrispondente alla piena occupazione -, si vede nel grafico che il reddito di equilibrio (\bar{Y}) è inferiore a quello massimo (Y_M). Per ovviare a questa deficienza, che si traduce in un grave stato di crisi economico-sociale, si

no¹⁰ si richiedono, su scala nazionale o sovranazionale, interventi tesi a stabilizzare l'economia.

La sostanziale differenza tra i due precedenti approcci si fonda

prefigura l'azione dello Stato mediante interventi di politica economica - in sede fiscale e/o monetaria - volta ad ottenere uno spostamento verso l'alto dell'intera funzione di domanda globale: e ciò finché si registrerà un incontro con la corrispondente scheda di offerta proprio nel punto (Q) in cui si ha il massimo reddito possibile, cioè la piena occupazione. Si ottengono così due risultati altamente significativi: in *sede economica*, con l'aumento della quantità di ricchezza prodotta e, in *sede sociale*, con l'assorbimento dell'intero livello di occupazione. Tutto ciò, ovviamente, in linea di principio.

Il meccanismo di aggiustamento di cui sopra risulta quanto mai esaltato da un secondo principio di base che è quello del moltiplicatore, in virtù del quale ogni aumento di una componente autonoma della domanda globale (spesa per investimenti privati o per quelli pubblici, ad esempio) si traduce in un corrispondente aumento amplificato del livello del reddito: da qui, appunto, il principio del moltiplicatore. Infine, all'operare di esso, si aggiunge - indipendentemente o solidalmente - quello dell'acceleratore. Con quest'ultimo si dà una ragionevole spiegazione del come la domanda di capitali fluttui più ampiamente della domanda di prodotti finiti alla luce della legge economica, secondo la quale le variazioni nella domanda di prodotti finiti comportano variazioni più che proporzionali nella domanda di capitale fisso usato per fabbricarli. È evidente che tale principio, operando nel lungo periodo, è alla base delle diverse teorie che spiegano l'andamento del ciclo economico.

Da questa succinta analisi emerge la grande instabilità del sistema economico non solo nel breve, ma anche nel lungo periodo. Si impone, pertanto, ancora una volta e a maggior ragione, un intervento dello Stato con opportune politiche stabilizzatrici ed anticicliche e con un ruolo sempre più attivo nella regolamentazione del funzionamento del sistema economico.

¹⁰ Per un esame attento del tema si vedano A. CELANT - P. MORELLI, *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1985, pp. 3-312; J.P. COLE, *Gli squilibri territoriali. Un'analisi spaziale della povertà e della ineguaglianza nel mondo*, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 320; A. VALLEGA, *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976, pp. 111-112, 142 e 149; E. MASSI, *Analisi regionale e sviluppo polarizzato*, in «Atti della Tavola Rotonda di Geografia applicata su: Poli, assi e aree di sviluppo economico, con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate», Roma, 22-23 maggio 1972, Suppl. Vol. I s. X (1972) del «Boll. Soc. Geogr. It.», pp. 71-104; D.H. MEADOWS, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 159; G. MYRDAL, *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 165; W.W. ROSTOW, *Gli stadi dello sviluppo economico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 241; E.L. ULLMAN, *Geographic Theory and Underdeveloped areas*, in «Essays on Geography and Economic Development», University of Chicago, Research Papers, 1960, n. 62, Cap. II, pp. 26-32.

sul fatto che quello incentrato sul sistema dei prezzi, in un contesto microeconomico, prevede uno svolgimento dell'attività economica come determinata da interessi esclusivamente o prevalentemente privati, mentre quello connesso con un contesto macroeconomico coinvolge lo Stato o le organizzazioni comunitarie. Quest'ultimo approccio assume una particolare rilevanza geografica in quanto le modificazioni del territorio sono legate a variabili regolamentate da politiche statali, che condizionano la struttura produttiva.

Sia nella fase della formazione, sia in quella della determinazione dei prezzi, le forme di intervento sono svariate: esse vanno dalla creazione di aree e porti franchi all'applicazione di sistemi protezionistici (*dazi*), alla distribuzione di sussidi finanziari correttivi ed integrativi e all'instaurazione di monopoli ed oligopoli (*cartelli*)¹¹ o alla concorrenza fraudolenta (*dumping*)¹². Tutte influiscono, in maggiore o minore misura, sulla localizzazione e sullo svolgimento delle attività produttive con conseguenze geografiche di enorme portata nelle forme di utilizzazione del suolo, di attività estrattive, di impianti industriali, di strutture di trasporto ecc.

¹¹ Il cartello non è altro che un'organizzazione formale di produttori di un'industria, che determina le politiche di tutte le imprese affiliate per accrescere i profitti totali. Si individuano diverse forme di cartello, ma quelle più comuni sono costituite, da un lato, dal *cartello centralizzato*, che determina le decisioni di tutte le imprese e porta ad una soluzione monopolistica e, dall'altro, dal *cartello con divisione del mercato*, nel quale le imprese partecipanti si mettono d'accordo sulle quote di mercato spettanti a ciascuna di esse. A certe condizioni, anche questo può dar luogo a una soluzione monopolistica. I cartelli sono illegali negli Stati Uniti, ma non lo sono in molti altri paesi. Sui modelli del cartello e della guida nella formazione del prezzo, si veda D. SALVATORE, *Microeconomia*, Milano, Etas Kompass, 1985, pp. 222-224.

¹² Alterando in modo sensibile le condizioni naturali degli scambi internazionali, il *dumping*, che è frutto della concentrazione industriale, è stato estesamente utilizzato, già sul finire del secolo scorso (*Stahlwerkverbund*, 1872), nel commercio dei prodotti siderurgici, specialmente dalle grandi nazioni esportatrici, sostenute da potenti organizzazioni internazionali, da giganteschi *cartelli*, *trusts*, *konzern*, finanziati dai maggiori istituti bancari con l'appoggio del governo. L'industria siderurgica italiana ne sperimentò già le gravi conseguenze allorquando taluni paesi svendettero sistematicamente i loro prodotti senza rovinarsi in quanto, come è noto, il costo di fabbricazione diminuisce con l'aumento della produzione (Cfr. F. MAURO, *Storia dell'economia mondiale 1790-1970*, Napoli, ISMOS, 1975, pp. 204-207).

3. - Prezzo e fatti geografici.

Esaminiamo ora, brevemente, il fenomeno nelle sue manifestazioni storiche a livello locale, nazionale e mondiale. Gli altissimi prezzi delle spezie nel Medio Evo diedero una spinta considerevole alla ricerca di una via marittima per le Indie inaugurando quella meravigliosa stagione di esplorazioni, di cui tanti navigatori italiani, portoghesi e spagnoli furono protagonisti, e portarono alla gara tra le potenze europee per la loro spartizione politica del mondo.

La caduta del prezzo dei prodotti tessili, in conseguenza dell'uso delle macchine a vapore per filare, tessere e sgranare, portò alla diffusione della pianta del cotone in vari paesi e, in particolare, negli Stati Uniti, con conseguenze razziali, sociali ed economiche notevolissime.

L'inglobamento del Regno delle due Sicilie nell'Italia unita estese traumaticamente il sistema liberistico al Sud e lasciò indifesi i prodotti meridionali, protetti fino ad allora da dazi, segnando il crollo dell'industria nel Mezzogiorno ed accentuando lo sviluppo di quella del Nord: originò così quel dualismo Nord-Sud che non si è più sanato.

La costruzione negli Stati Uniti delle ferrovie transcontinentali (New York-San Francisco, 1869; Transcontinentale di Santa Fè, 1883; New York-Los Angeles, 1887) avvicinò la California, produttrice di frutta ed agrumi, agli stati atlantici consumatori e consentì di riversare regolarmente su detti mercati, sin dal 1886, tale prodotto a prezzi più bassi di quello proveniente dalla Sicilia, che era per di più gravato da dazi¹³: questo cambiamento di aree di approvvigionamento si accompagnò a quello dei tradizionali flussi di merci e di capitali relativi e portò, da un lato, allo sviluppo dell'agrumicoltura californiana e, dall'altro, alla crisi di quella siciliana, con gravi conseguenze colturali, sociali ed economiche¹⁴.

¹³ Cfr. D. RUOCO, *Gli agrumi in Italia*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1961, p. 32. «Gli Stati Uniti rappresentarono il maggiore mercato degli agrumi siciliani fino al 1887; ma dopo tale data il governo federale, per agevolare la propria agrumicoltura, limitò fortemente le importazioni, imponendo agli agrumi provenienti dall'Italia un forte dazio, che nel 1909 si aggirava, per le arance, intorno al 50% del loro valore» (C. FORMICA, *Il commercio agrumario della Sicilia*, Napoli, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica dell'Università, 1968, p. 10. Cfr. anche A. RIPARBELLI, *Aspetti economico-tecnici del commercio con l'estero della Regione Siciliana*, in «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Catania», 1955, p. 143).

¹⁴ Cfr. C. FORMICA, *Op. cit.*, pp. 41-44.

Le variazioni del prezzo del petrolio greggio a livello mondiale sono state responsabili di fortune economiche e di sviluppo nei paesi produttori, di crisi spaventose ed imprevedibili altrove, con notevoli effetti sui trasporti, sui rapporti politici, sui settori produttivi e sui flussi commerciali. Sui riflessi geografici del prezzo del greggio mi soffermerò estesamente più avanti.

I distretti carboniferi della vecchia Europa, dai Pennini alle Ardenne francesi e belghe e alla Ruhr, hanno conosciuto profonde crisi economiche e richiesto estese riconversioni nel momento in cui il petrolio, a basso prezzo negli anni Cinquanta e Sessanta, sostituiva il carbone come fonte primaria di energia.

Quasi tutta l'industria mineraria italiana è crollata via via che affluivano dall'estero prodotti a prezzi inferiori (carbone, zolfo, zinco ecc.); lo stesso è avvenuto per l'agricoltura, specialmente nelle terre marginali, e per le colture non sorrette da contributi finanziari speciali.

In Italia, il basso prezzo del gasolio ha favorito i trasporti su strada ed imposto l'adeguamento della rete stradale ai nuovi bisogni, con la conseguente costruzione di estese autostrade¹⁵. Ciò ha comportato lo sviluppo imponente dell'industria automobilistica¹⁶ e delle attività sussidiarie con trasformazioni territoriali ed indubbi vantaggi economici e sociali, ma anche con danni diffusi all'ambiente¹⁷.

¹⁵ Cfr. A. CELANT - P. MORELLI, *Op. cit.*, pp. 133-149; D. GAZZANI, *L'Italia delle autostrade e dello sperpero*, in «Geografia», 1981, n. 1, pp. 3-5; L. MURRALI, *L'Italia delle autostrade*, «Ibidem», 1980, n. 3, pp. 103-106; AUTOSTRADE (Società), *Autostrade e territorio*, in «Quaderni di Autostrade», Roma, 1972, n. 20.

¹⁶ Sulle tappe dello sviluppo dell'industria automobilistica si vedano i lavori di N. CASTIELLO, *L'industria automobilistica italiana. Decentramento ed internazionalizzazione*, Roma, Vol. 5 della Collana del Gruppo di coordinamento «Geografia Umana» del CNR, 1988, pp. 162; G. VOLPATO, *L'industria automobilistica internazionale*, Padova, CEDAM, 1983, in particolare pp. 1-18.

¹⁷ B. NICE, *Il ruolo delle autostrade nell'organizzazione territoriale dell'Italia*, in «Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress», A. Pecora e R. Pracchi (a cura di), Roma, CNR, 1976, pp. 203-216; B. CORI, *Alcune osservazioni sullo sviluppo delle comunicazioni in Italia secondo gli orientamenti del Progetto '80 e del Programma 1971-1975*, in «Atti della Tavola Rotonda di Geografia Applicata su Poli, Assi e Aree di sviluppo industriale (con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate)», Roma 22-23 maggio, 1972, Suppl. al Vol. I, 1972, «Boll.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma quelli qui ricordati mirano solo a sottolineare l'importanza che assume la differenza dei prezzi nel modellamento della superficie terrestre e la rapidità con cui gli effetti si propagano da un continente all'altro.

La formazione del Mercato Comune Europeo e della Comunità di Mutua Assistenza Economica, a sistemi politico-economici differenti - l'uno capitalistico, basato sulla libera imprenditorialità; l'altro socialista, fondato sulla divisione internazionale del lavoro tra i paesi membri e su una economia centralizzata di tipo monopolistico - ha comportato, nei due diversi campi, tutta una serie di aggiustamenti per evitare crisi regionali e squilibri territoriali¹⁸.

4. - Il sistema monopolistico ed oligopolistico: prezzi di alcuni prodotti e trasformazioni geografiche conseguenti.

Come già accennato, le condizioni della libera concorrenza - massima fluidità nelle variazioni del tasso di interesse, del saggio del salario e dei prezzi dei beni - sono ipotizzabili solo in sede teorica, perché nella realtà sono ben lungi dal verificarsi. Nel regime monopolistico il prezzo non è rapportato ai costi, che subiscono l'influenza dei tassi di interesse rigidi o comunque superiori a quelli normali del mercato libero¹⁹. Infatti in Italia il monopolio statale

Soc. Geogr. It.», Roma, 1972, pp. 195-200; F. KARRER, *Infrastrutture autostradali, sistema insediativo e compatibilità ambientale*, in «Aiscat-Informazioni», 1986, n. 3, pp. 35-36; P. MIGLIORINI, *Le autostrade e l'ambiente*, in «La Geografia nelle Scuole», 1981, n. 2, pp. 99-103; B. DEZERT, *Reflexions générales sur les rapports entre espaces de transport et environnement*, in «Bull. Association Géographes Français», 1979, n. 464, pp. 287-288.

¹⁸ Sugli aspetti sociali, economici ed istituzionali della CEE e del COMECON si vedano gli studi di S. MONTI, *L'Europa degli organismi comunitari*, Napoli, Loffredo, 1979, pp. 11-113; T. D'APONTE - D. RUOCCO, *Aspetti geografici della integrazione europea*, Napoli, Loffredo, 1975, pp. 236; COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Rapporto: I problemi regionali della Comunità allargata*, Bruxelles, 1973, pp. 284; B. CORI, *Istituzioni e funzioni europee nella geografia del Lussemburgo*, in «Riv. Geogr. It.», 1971, n. 1, pp. 1-47; COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Una politica regionale per la Comunità*, Lussemburgo, 1969, pp. 257; M. KASER, *COMECON*, Milano, F. Angeli, 1972, pp. 344; G. SCHIAVONE, *Il COMECON*, Padova, CEDAM, 1967, pp. 85.

¹⁹ Per un esame della teoria del monopolio si veda R.G. LIPSEY, *Introduzione all'economia*, Milano, Etas Libri, 1986, pp. 251-258.

del sale consentiva di mantenere attive parecchie saline, costrette altrimenti a chiudere per gli alti costi di estrazione, e di assicurare lavoro e reddito ai lavoratori della Calabria o della Sardegna. Lo stesso dicasi per i contadini del Salento, coltivatori di tabacco: esso non sarebbe stato concorrenziale con quello di altre regioni, per la minore produttività²⁰. In questi casi le ragioni di ordine sociale hanno avuto la prevalenza su quelle prettamente economiche.

Accanto ai monopoli puri, ve ne sono altri nei fatti e riguardano aziende, come la FIAT, l'Alitalia, le società autostradali in alcune regioni e le multinazionali in molti paesi²¹. Queste ultime, consolidate le loro posizioni, mirano a conservare i privilegi acquisiti e limitano drasticamente, con mezzi più o meno leciti e con forti pressioni ed interferenze politiche, il campo di azione delle altre aziende, con gravi danni per l'intera economia. La FIAT ha sviluppato l'area torinese a danno di altre regioni; l'Alitalia si è assicurata l'esclusiva del traffico aereo nazionale ad alti prezzi; la presenza dell'asse autostradale Firenze-Mare ha ritardato o rallentato per decenni i lavori della superstrada nella valle dell'Arno, tra Firenze e Livorno, che è essenziale per i traffici e tuttavia non è ancora completa; le multinazionali statunitensi hanno dominato in tanti paesi centroamericani. Le conseguenze geografiche sono enormi, i ritardi nello sviluppo e nell'assetto territoriale di alcune aree sono spaventosi, con riflessi negativi sulle economie regionali o locali²².

Nei paesi comunisti, ad economia centralizzata, sono state

²⁰ Cfr. F. CAPELLI, *Il monopolio italiano dei tabacchi dopo la fine del periodo transitorio*, in «Diritto degli scambi internazionali», 1970, p. 259 e segg.

²¹ Cfr. N. CASTIELLO, *Op. cit.*, pp. 30-51; V. RUGGIERO, *Il trasporto aereo commerciale europeo*, Napoli, ESI, 1984, pp. 149-176; D. CAMBAU, *Le marché italien des Voyagés internationaux*, in «Bull. ITA», 1978, n. 28, pp. 759-765; AIR PRESS, *Vicende di 20 anni di trasporto aereo nazionale*, in «Air Press-Speciale 1000», 1978, n. 50, pp. 31-42; M. GABRIELE, *Problemi e prospettive economiche dell'aviazione civile italiana*, in «Trasporti», 1977, n. 12, pp. 79-93; AUTOSTRADE (Società), *Autostrade*, in «Autostrade - Mensile di tecnica e di informazione», 1988, n. 5, pp. 92-93; TH. G. PARRY, *The International Firm and National Economic Policy: A Survey of Some Issues*, in «Economic Journal», 1973, n. 332, pp. 1201-1221.

²² Cfr. C. FURTADO, *Gli Stati Uniti e il sottosviluppo nell'America Latina*, Milano, F. Angeli, 1971, pp. 212; A.G. FRANK, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 373.

sacrificate più generazioni per promuovere uno sviluppo fondato sul prestigio militare e sui beni strumentali e di prima necessità, con una politica di bassi salari e di alti prezzi. E quando si è posto il problema della penetrazione sui mercati esteri, l'Unione Sovietica, ad esempio, ha dovuto accordare a paesi come l'Italia democratica e la Spagna franchista prezzi concorrenziali, più bassi che alle nazioni satelliti. Così è avvenuto specificamente per il petrolio sovietico negli anni Cinquanta. Allora in Occidente si pensò che l'Unione Sovietica applicasse una specie di *dumping*, cioè una vendita all'estero sotto costo, politica adottata già dalla Germania per l'acciaio nel 1872 per colpire l'Inghilterra e che fu tragica di conseguenze politiche ed economiche, come acutamente osservò un nostro economista, E. Corbino²³. Naturalmente il Governo di Mosca ha sempre respinto ogni accusa di concorrenza fraudolenta, sostenendo che poteva praticare tali condizioni perché non era soggetto alla legge del profitto che regola i regimi capitalistici. Le conseguenze però di tali iniziative sono notevoli; cambiano le direttrici del commercio internazionale e, differenziando le fonti di approvvigionamento, si sottraggono alcuni paesi a condizionamenti altrimenti inevitabili e si pongono le basi per uno sviluppo sociale anche di stati privi di materie prime, con riflessi estesi sul piano geografico.

Il rapporto stretto tra organizzazione produttiva e mercantile, da una parte, e prezzo del petrolio, dall'altra, si è tradotto nel tempo nell'istituzione del cartello internazionale delle grandi compagnie petrolifere, prima²⁴, e dell'organizzazione dei paesi produt-

²³ E. Corbino sostenne che il cartello dell'acciaio tedesco diede inizio ad una lotta tra le due potenze che si concluse con la battaglia di Helgoland.

²⁴ Dopo il primo conflitto mondiale, circa i due terzi del greggio estratto nel mondo provenivano dagli Stati Uniti, che ne consumavano già gran parte. Successivamente, la domanda di petrolio crebbe sul piano interno ed internazionale, originando, da un lato, il proliferare di società petrolifere e, dall'altro, un'accesa concorrenza tra loro. Del resto il rinvenimento di nuovi giacimenti nel continente asiatico e nella regione caribica e la vertiginosa crescita dei consumi indusse le imprese statunitensi ad agire soprattutto fuori dai confini nazionali, anche per il timore che potessero esaurirsi i pozzi americani allora in attività, così come stava avvenendo per il Messico. Ciò originò una preoccupante superproduzione, che ebbe riflessi negativi sul mercato mondiale e provocò una marcata flessione dei prezzi ed una spietata concorrenza tra gli operatori economici del settore, i quali tesero ad acquisire maggiori livelli produttivi, nuovi mercati di consumo ed una rete di vendita

tori poi (OPEC)²⁵. Lo scardinamento del cartello delle cosiddette «sette sorelle» ha avuto effetti dirompenti a livello mondiale,

più capillare. Nacque così l'esigenza di sancire accordi internazionali tra i diversi gruppi petroliferi, al fine di contenere le eccedenze di produzione, ridurre i costi di trasporto ed il grado di competitività tra le aziende petrolifere e stabilizzare i prezzi ad un livello ritenuto remunerativo. Ciò attraverso la costituzione di un cartello internazionale del petrolio, che regolò la produzione e la distribuzione del greggio a livello mondiale fin dopo il secondo conflitto bellico e fissò il prezzo relativo sui diversi mercati, neutralizzando qualsiasi forma di concorrenza. Infatti, fu stabilito che il prezzo del petrolio ed i noli, in qualsiasi luogo della superficie terrestre, fossero determinati sulla base di quelli fissati nei porti del Golfo del Messico e di noli artificiali, senza considerare i costi reali di produzione e di trasporto del petrolio di altra provenienza. Sui riflessi geografici dei prezzi mondiali del petrolio si vedano A. MELAMID, *Op. cit.*, pp. 283-298; D. GRIBAUDI, *Op. cit.*, pp. 15-42

Subito dopo il secondo conflitto mondiale, i criteri del cartello internazionale subirono modifiche sostanziali per la continua crescita della produzione di petrolio dei paesi del Vicino Oriente, che si andava affermando sempre più come la seconda area al mondo per esportazione di greggio e di prodotti petroliferi. Ora di essa bisognava tener conto per la ripartizione della superficie terrestre in due parti, a seconda della convenienza di importare petrolio dall'una o dall'altra regione geografica. «Due linee spartiprezzi, passanti per il Canale di Tunisi e per lo Stretto di Malacca, indicano i limiti di esse e nello stesso tempo consentono di definire le zone dove i prezzi permangono alti e quelle dove sono relativamente bassi. Tuttavia tale situazione non rimane stazionaria, perché il rapido aumento della produzione petrolifera del Vicino Oriente e della zona caribica determina un'ulteriore sensibile diminuzione dei prezzi nel Golfo Persico, mentre l'aumento del consumo negli Stati Uniti trasforma questo paese in importatore di sempre maggiori quantità di greggio. La linea spartiprezzi dal centro del Mediterraneo migra verso lo Stretto di Gibilterra ed oltre e passa ad occidente dell'Europa già nel 1948, con tendenza ad avvicinarsi sempre più alla costa americana» (D. RUOCO, *Il petrolio...*, *cit.*, pp. 30-31).

²⁵ Fu istituita nel 1960 da alcuni dei maggiori paesi produttori di petrolio, allo scopo di fronteggiare e risolvere, con una strategia comune, soprattutto i notevoli problemi economici, connessi con la produzione e l'esportazione del greggio. L'OPEC sorse per combattere la politica di bassi prezzi, da tempo attuata dalle compagnie petrolifere. L'intento era quello di neutralizzare la concorrenza da parte del carbone o dell'energia termonucleare, poi, di accrescere il peso contrattuale dei paesi produttori. Per Odell l'OPEC, inizialmente non influenzò, come si riprometteva, in modo determinante i prezzi di mercato dei prodotti petroliferi, in quanto l'apparato oligopolistico, costituito dalle famose «sette sorelle», fu in grado di assorbire i maggiori costi dovuti agli sforzi collettivi dei paesi produttori (Cfr. P.R. ODELL, *Gli imperi del petrolio. Un'analisi geografica*, Milano, Mazzotta, 1972, p. 111), successivamente ha raggiunto risultati aleatori.

provocando una vera rivoluzione nella localizzazione industriale, riducendo o mettendo addirittura in crisi i distretti legati topograficamente al carbone, esaltando le posizioni vantaggiose rispetto alle aree di approvvigionamento o alle rotte del petrolio.

Le fasi alterne di forza e di debolezza dell'organizzazione dei paesi produttori, nel manovrare i prezzi, hanno provocato effetti economici, politici e sociali a livello mondiale con conseguenze geografiche estese per quanto concerne le correnti dei traffici, la struttura dei porti, la localizzazione delle industrie, l'attività estrattiva ed agricola e le stesse differenze tra nazioni ricche e povere.

Melamid²⁶ esaminò la formazione della linea spartiprezzi, cioè la linea dei massimi prezzi del petrolio ed il suo graduale slittamento verso Occidente; Gribaudo riprese l'interessante tema, ma questi Autori si limitarono ad illustrare gli aspetti geografici del fenomeno economico alla luce del principio di causalità.

Ruocco, in una nuova fase dell'evoluzione della ricerca geografica, in cui si operava alla luce dei principi di finalità e di consequenzialità, riprendeva il tema non tanto per seguire le tappe dello spostamento della linea spartiprezzi dal centro del Mediterraneo allo Stretto di Gibilterra e, addirittura, alle coste americane, quanto piuttosto per mettere in luce un profondo cambiamento di rapporti verificatosi negli anni Cinquanta tra Europa (Italia), Estremo Oriente (Giappone) e America (Stati Uniti) nell'approvvigionamento di petrolio a prezzi vantaggiosi. Per lui la posizione privilegiata degli Stati Uniti, che disponevano di petrolio a prezzi più bassi, e quella svantaggiosa dell'Italia o del Giappone, che avevano dovuto acquistare tale fonte di energia ai prezzi più alti, viene addirittura ribaltata negli anni Cinquanta. A metà di quel decennio, prima per l'Italia e poi per la Germania, quando il suo sforzo per la ricostruzione basato sullo sfruttamento intensivo delle risorse nazionali (carbone) stava per concludersi, si aprivano nuove prospettive; e infine per il Giappone che dal petrolio a buon mercato del Vicino Oriente ricevette una spinta decisiva ad una straordinaria crescita economica. Per questi paesi, usciti da una sconfitta militare disastrosa e distrutti nel loro potenziale industriale, inizia un rapido sviluppo, che è dovuto anche al senso di disciplina, all'impegno lavorativo e agli aiuti esterni (Piano Mar-

²⁶ Cfr. A. MELAMID, *Op. cit.*, pp. 291-297.

shall). In particolare, il miracolo economico italiano si basa certo su questi fattori umani, ma, soprattutto, sul fatto che l'Italia poteva acquistare petrolio a prezzi concorrenziali rispetto alle altre nazioni industrializzate²⁷. Il nostro Paese, e con esso l'Europa, pagava il greggio ad un prezzo inferiore agli Stati Uniti e poteva utilizzare questo vantaggio per il suo sviluppo ed inserirsi con possibilità di successo nella competizione con altre potenze economiche. Se le fonti di energia sono la base più importante dello sviluppo economico ed agevolano gli stati che ne sono meglio dotati, il petrolio a basso prezzo ha favorito soprattutto Italia e Giappone, perché nazioni prive di carbone, ma anche gli altri paesi europei, nonostante la crisi dei bacini carboniferi e dei distretti industriali ad essi collegati.

L'industria costiera, e in particolare quella petrolifera e petrolchimica, ha avuto un rapido sviluppo nel nostro Paese²⁸, ma tutto l'apparato produttivo è stato fortemente stimolato, trasformando ampi tratti del territorio nazionale, accrescendo la mobilità della popolazione e migliorandone le condizioni generali di vita. Le trasformazioni ambientali e geografiche sono state generali, non sempre con effetti positivi, soprattutto se l'urbanizzazione speculativa ha degradato ampi tratti costieri, valli fluviali ed interi quartieri. E quando i prezzi del petrolio hanno subito rapide impennate (1973) le conseguenze economiche e politiche sono state generali a livello mondiale e con esse quelle geografiche²⁹. Fortuna-

²⁷ Per gli anni dello sviluppo cfr. A. GRAZIANI, *L'economia italiana: 1945-1970*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 31-53.

²⁸ D. RUOCCO, *Il petrolio...*, cit., pp. 144-160.

²⁹ Se il conflitto arabo-israeliano del 1967 provocò conseguenze politiche determinanti per un radicale cambiamento del mercato mondiale del petrolio, quello dell'ottobre 1973 non fu da meno, visto che i paesi arabi intesero fare del petrolio un'arma di ritorsione contro Israele ed i paesi consumatori. Si ebbero incrementi nei livelli di prezzo del greggio (pari a 1,4 volte quelli di mercato), una conseguente riduzione dei quantitativi prodotti ed una contrazione delle esportazioni verso alcune nazioni e, per un arco di tempo, un *embargo* assoluto nei confronti degli Stati Uniti e dei Paesi Bassi. Nel giro di qualche anno i prezzi petroliferi si triplicarono e crebbero i profitti dei paesi produttori, in modo particolare arabi, i quali tesero a trasferire ingenti somme in istituti bancari americani ed europei, provocando nuovi elementi di instabilità nel mercato mondiale valutario. Agli aumenti del prezzo del greggio si accompagnarono quelli relativi alle materie prime che provocarono certo crisi più o meno gravi nelle aree industriali, arricchirono alcune nazioni produttrici, ma si sono ripercossi negativamente sui paesi in via di sviluppo

tamente l'OPEC non ha mostrato forza sufficiente per applicare le decisioni prese nelle sue periodiche riunioni. Ancora oggi permangono dubbi sulla reale capacità dell'Organizzazione di superare i contrasti interni e di recuperare il controllo del mercato petrolifero. Infatti, si è sempre manifestata una spaccatura al suo interno: i «falchi», favorevoli a ridurre la produzione e a far salire i prezzi, e le «colombe», che preferiscono un atteggiamento più accondiscendente nei confronti dei paesi consumatori. Il recente vertice di fine novembre, tenutosi a Vienna, ha consentito di limitare a 18,5 milioni di barili al giorno la produzione di greggio nei primi mesi del 1989 ed ha attestato a 18 dollari per barile il prezzo di riferimento ufficiale. Attualmente il cartello produce 22-23 milioni di barili, senza alcun rispetto del «tetto» precedentemente stabilito; il nuovo limite rappresenta in realtà un taglio produttivo del 20%.

Molti nutrono perplessità sull'efficacia dell'intesa, in quanto negli ultimi mesi i tredici paesi afferenti al cartello hanno accumulato ingenti scorte di petrolio, violando il precedente accordo sulle quote di produzione, con ripercussioni inevitabili sull'andamento dei prezzi. Altro elemento negativo è dato dal fatto che prima dell'entrata in vigore del nuovo accordo (gennaio 1989) i paesi membri saranno liberi di estrarre quanto greggio desiderano, aggravando quindi il problema delle scorte e deprimendo il mercato.

5. - Prezzi e attività agricole.

L'agricoltura risente in misura maggiore rispetto ai settori secondario e terziario gli effetti delle condizioni geografico-ambientali ed i contraccolpi delle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi e di quelli, più frequenti e sensibili, dei prodotti della terra.

In generale il progresso tecnologico ed i miglioramenti colturali possono influire sull'aumento della produzione, riducendo in modo significativo i livelli dei prezzi. Diversamente, se questi assumono un andamento decrescente, per cui risultano poco remunerativi, si avrà una riduzione delle corrispondenti attività agrarie. Lo sviluppo tecnologico ha consentito di produrre su scala industriale

che hanno dovuto acquistare i beni stranieri a prezzi elevati, squilibrando la loro bilancia dei pagamenti.

caucciù sintetico a prezzi bassi: ciò ha provocato negative ripercussioni sulle piantagioni di *Hevea*, specialmente su quelle più vecchie e meno produttive (Indonesia), ed anche sul rinnovamento di esse. D'altra parte, se vi è una depressione economica si può verificare un ritorno alla terra, qualora i prezzi dei prodotti agricoli siano comparativamente più vantaggiosi³⁰.

Nei periodi di crescita di tali prezzi si ha un'espansione delle colture interessate con più o meno vaste ripercussioni sul quadro agricolo generale. Invece, se essi sono in flessione, si verificano riconversioni colturali: la terra coltivata a cereali diminuisce, maggiore attenzione viene rivolta all'allevamento ed aumentano le superfici foraggere destinate all'alimentazione zootecnica.

Non deve sorprendere se i prezzi dei diversi cereali e dei corrispondenti terreni si influenzano reciprocamente; è ovvio che a determinare l'andamento dei prezzi dei fondi cerealicoli sono quelli dei prodotti. Osservando le variazioni dei prezzi, nelle reciproche relazioni, si nota che quando aumenta il prezzo del frumento, altri cereali lo surrogano nell'alimentazione umana. Viceversa, quando i prezzi sono bassi, il consumo di frumento aumenta a danno dei cereali minori: la conseguenza è una crescita ed una contrazione delle rispettive aree colturali.

La storia di tutti i paesi del mondo, in tempi diversi, è ricca di esempi in cui il maggiore prezzo del frumento rispetto ad altri cereali (segala e mais soprattutto in Europa) ha influito sulla ripartizione dei terreni alla loro coltura nei contratti agrari (in cui speciali clausole imponevano quote maggiori di frumento per i proprietari e di cereali minori per i conduttori dei fondi), sia sull'alimentazione delle varie categorie sociali.

³⁰ L'andamento mondiale del trend dei prezzi nominali dei prodotti agricolo-alimentari, tra il 1948 ed il 1980, mostra tre fasi evolutive: la prima (dal dopoguerra alle soglie degli anni Sessanta) evidenzia un calo dell'indice; la seconda (1962-1972) registra una moderata crescita; la terza (1972-1980) rivela un forte incremento. In sostanza, dal 1972 al 1980, il livello dei prezzi si è triplicato. Invece, per i prodotti agricoli per l'industria non si notano aumenti nel corso degli anni Sessanta, mentre sono cresciuti di più di tre volte e mezzo dal 1972 al 1980. Per un'analisi puntuale dei mutamenti dell'indice generale dei prezzi nominali dei prodotti primari si veda E. GRILLI, *Materie prime ed economia mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 180-189; G. CENTARO, *I principali indici dei prezzi delle materie prime*, in «Rivista di Economia e Politica Industriale», 1977, n. 1, pp. 143-155.

I processi di adeguamento dei quadri colturali sono più lenti delle variazioni dei prezzi, la cui oscillazione è in proporzione inversa alla quantità dei vari tipi di cereali: è minima per il frumento e cresce via via per la segala, l'orzo, il grano saraceno e, da ultimo, il mais.

In tempi di prezzi agricoli alti, la quantità di moneta che può essere investita nell'attività primaria è generalmente maggiore, poiché aumentano la rendita fondiaria ed il valore dei fondi rustici. In questa fase, i guadagni derivanti dal commercio e dall'industria sono investiti, spesso, nell'acquisto della terra o in migliorie agrarie, nella costruzione di edifici rurali, in opere di bonifica ed in sistemazioni idrauliche con conseguenze sul paesaggio. Viceversa nei momenti di depressione dei prezzi agricoli e di minore remunerazione di tale lavoro non soltanto nessuno vorrà aumentare la superficie coltivata, ma vi sarà una tendenza all'esodo e all'abbandono delle terre marginali, come è avvenuto di recente in Italia.

In quest'ordine di idee assume un rilievo particolare la nota categoria ricardiana della rendita. In periodi di espansione demografica, l'aumento della domanda di derrate che ne consegue spinge alla coltivazione delle terre marginali³¹. Questa circostanza comporta il processo di formazione di una nuova categoria di guadagno - la cosiddetta rendita di posizione - di cui si avvantaggia il proprietario delle terre più fertili. Nel caso, invece, di una diminuzione del tasso di crescita della popolazione e di recessione del settore secondario e terziario, si attiva il meccanismo in virtù del quale la contrazione della domanda di beni agricoli spinge la coltivazione a concentrarsi nelle terre più fertili, oppure a mutare la destinazione d'uso di esse.

A questo punto è indispensabile un accenno al tipo di influenza esercitata dal prezzo su particolari forme di agricoltura, quale quella di mercato e di speculazione.

In un'economia di mercato, la spinta principale alle trasformazioni del sistema di coltura è il prezzo di vendita dei diversi prodotti, anche se il processo di influenza reciproca tra regime dei prezzi e variazioni delle colture è complesso. Nell'ipotesi di una monocoltura, questa apparirà stabile finché i prezzi di vendita resteranno superiori al costo di gestione, mentre si porrà il

³¹ Cfr. D. RICARDO, *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Milano, Mondadori, 1979 (1^a edizione 1817), pp. 38-52.

problema della sostituzione della stessa se vi saranno sensibili ribassi e ridotti margini di guadagno. Ciò si realizza soprattutto in quelle regioni in cui si utilizzano, a fini speculativi, vaste estensioni di terra: il tipo di cerealicolture canadese e australiano, la piantagione di caffè in Brasile, l'albero del caucciù dell'Asia sudorientale, ad esempio.

La scelta delle colture e delle forme di allevamento sarà determinata dalla facilità della vendita e dall'andamento del livello dei prezzi. L'adattamento dell'agricoltura all'economia di mercato comporta, soprattutto, il progressivo abbandono delle colture a basso rendimento, i cui prodotti possono essere forniti a buon prezzo da regioni meglio dotate.

Nella realtà italiana del dopoguerra, come in quella di molti altri paesi, i prezzi agricoli hanno subito aumenti meno rapidi di quelli industriali; il lavoro agricolo è diventato poco remunerativo e ciò ha favorito l'esodo rurale in molte regioni italiane, dove sono evidenti i segni di un'agricoltura in abbandono con vaste estensioni di campi incolti e un disordine idrogeologico diffuso.

L'agricoltura di speculazione, attuata in genere da gruppi finanziari europei e nord-americani, ha mirato ad utilizzare le peculiari caratteristiche climatiche e pedologiche di vaste aree tropicali dell'America centrale (continentale ed insulare), del Brasile del Sud-Est, della costa di Guinea (dalla Sierra Leone al Congo) e dell'Asia sud-orientale, allo scopo di produrre ingenti quantitativi di prodotti alimentari (banane, zucchero di canna, caffè, tè ecc.) ed industriali (caucciù, olio di palma), poi collocati sui mercati internazionali. In netto contrasto con l'agricoltura di sussistenza, essa utilizza tecnologie avanzate, moderni metodi agronomici, macchinari ed una notevole quantità di mano d'opera a basso costo.

L'agricoltura di speculazione³² rivolta ad una produzione commercializzata su un mercato internazionale è la massima espressione dell'agricoltura di mercato, tant'è che esiste sempre un equilibrio tra offerta e domanda. Le quantità smerciate ed i prezzi possono variare entro un certo ambito, per cui anche le influenze sul territorio sono piuttosto contenute, trattandosi di mercati stabili. Sono note le crisi economiche del Brasile legate al crollo del prezzo del caffè o per eccesso di produzione e di offerta o per difetto di domanda, per fattori congiunturali o bellici a livello mondiale.

³² Cfr. A. PECORA, *Ambiente geografico e società umane*, Torino, Loescher, 1979, pp. 148-150.

Le esportazioni dei prodotti agricoli dei paesi sottosviluppati risultano penalizzate dai meccanismi del sistema internazionale di divisione del lavoro e dalla loro scarsa capacità di influire sui prezzi dei mercati mondiali, tanto che le loro derrate spesso spuntano prezzi modesti. Per fronteggiare una tale situazione, alcuni paesi africani (Costa d'Avorio, Nigeria e Ghana), nel vano tentativo di elevare il prezzo del cacao, incrementarono le scorte in modo sensibile, subendo rilevanti perdite, oppure hanno creato organizzazioni di mercato statali, a tutela degli interessi dei coltivatori e dei consumatori, che non sono però riuscite a conseguire gli obiettivi prefissati³³.

Su di un piano strettamente tecnico, l'economia agricola socialista si distingue da quella di mercato e dalla speculativa-capitalista per due caratteri essenziali: a) il mercato viene assunto come pianificato, il che comporta necessariamente una previsione dei livelli di consumo, delle riserve di sicurezza e delle quote da destinare all'esportazione; b) la produzione deriva, per una parte più o meno grande, dal lavoro che, in quanto collettivo, è poco incentivato a trovare ed adottare soluzioni organizzative sempre più produttive.

Caratteristica delle economie pianificate di tipo socialista è l'adozione di un duplice sistema dei prezzi: quelli corrisposti dallo Stato ai produttori e quelli pagati dai consumatori per l'approvvigionamento dei prodotti al dettaglio.

I prezzi agricoli sono determinati nel loro insieme in relazione a quelli industriali e dei servizi ed in funzione dei rapporti di prezzo tra le diverse derrate. In particolare, le aziende attuano tre tipi di prezzi per il medesimo prodotto: per i conferimenti obbligatori allo Stato, per le consegne oltre la quantità imposta e per i pro-

³³ Per un esame più ampio dei problemi dell'agricoltura africana si veda M. PREZIOSO (a cura di), *Territorio e sottosviluppo in Africa*, Milano, F. Angeli, 1988, pp. 88-91. Nell'intento di contenere le disparità dei prezzi offerti agli agricoltori di varie regioni, alcune nazioni africane hanno adottato la politica dei *prezzi panterritoriali* che consentono di assegnare a tutti i produttori lo stesso prezzo. Nel caso della Tanzania, un attento studioso ha evidenziato che un tale provvedimento ha permesso ai coltivatori di trascurare gli oneri derivanti dal costo di trasporto delle derrate, per cui in alcune zone interne del paese, raccolti di trascurabile valore hanno gradualmente sostituito quelli di alto valore (Cfr. B.J. NDULU, *The Impact of Interregional Transport Subsidy Policy on Commercial Supply of Food-Grain in Tanzania: the Case of Paddy and Maize*, in «Economic Research Bureau Papers», Vol. 80, n. 1, 1980).

dotti coltivati e venduti direttamente dai contadini nei mercati locali³⁴.

La dinamica del sistema richiederebbe ritmi costanti di aumento della produzione con costi sempre più contenuti, in guisa che l'abbondanza dell'offerta di prodotti a prezzi poco elevati costituisca un elemento decisivo per assicurare un esito positivo al piano. Questo fine si può raggiungere con la meccanizzazione, che accresce la produttività del lavoro, e con l'intensificazione dell'agricoltura e dell'allevamento, in modo da aumentare i rendimenti e da garantire il pieno impiego della forza lavoro.

Una errata politica dei prezzi ufficiali è in grado di arrestare lo sviluppo della produzione con conseguenti negativi riflessi territoriali. Comunque, lo Stato, attraverso la politica dei prezzi, ha la possibilità di indirizzare le risorse agricole nel senso richiesto dallo sviluppo quantitativo e qualitativo del consumo. Esso può procrastinare nel tempo la soluzione dei problemi, limitando la fruizione dei prodotti che si possono ottenere solo con investimenti elevati, considerati come poco opportuni a breve scadenza, colpendo consumi ritenuti non utili sul piano economico generale con tariffe e prezzi molto alti³⁵. Utilizzando, alla produzione e al consumo, la doppia tastiera dei prezzi, è possibile stabilire l'importanza dei diversi rami dell'attività agricola e quindi decidere se estendere o contrarre l'uno o l'altro.

Come si può notare, le strategie che sottendono i piani agricoli, manovrando entità e qualità delle produzioni, incidono sui processi di utilizzazione del suolo e di trasformazione dei paesaggi, assumendo in tal modo ampia rilevanza geografica.

Gli interventi a livello nazionale ed internazionale fanno sentire sempre più la loro incidenza sul territorio, evidenziata anche, e soprattutto, da particolari politiche di prezzo che modificano, in modo a volte radicale, la gerarchia tradizionale dei fattori di

³⁴ È singolare notare che dal 1978 in Cina si assiste ad una costante crescita dei prezzi delle derrate, la quale ha indotto i contadini a produrre di più al fine di collocare direttamente una parte dei prodotti sul mercato libero. Per un'analisi puntuale delle caratteristiche dei modelli socialisti si veda J. WILCZYNSKI, *L'economia dei paesi socialisti*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 24-26.

³⁵ Ciò è quanto avvenne in Unione Sovietica, nella primavera del 1962, per il latte e per la carne (P. GEORGE, *Manuale di Geografia rurale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1976, p. 226).

localizzazione. Le politiche regionali, ad esempio, ormai universalmente adottate, anche se con alterna fortuna, come strumenti per attivare meccanismi di sviluppo o di ripresa economica in aree depresse, hanno creato artificialmente fattori e condizioni favorevoli all'insediamento produttivo, ma hanno alterato la geografia economica di vaste aree, privilegiandone alcune rispetto ad altre.

È il caso di focalizzare sinteticamente l'attenzione sugli indirizzi agricoli della Comunità Economica Europea dell'ultimo decennio, al fine di chiarire meglio la relazione esistente tra prezzo e territorio.

La definizione dei temi dell'agricoltura italiana, e con essa dei prezzi, è andata acquistando, nel corso degli anni Settanta, una dimensione nuova, poiché l'interesse si è via via trasferito dall'ambito strettamente nazionale a quello comunitario. Come conseguenza di ciò in tale decennio la nostra agricoltura e quella degli altri paesi membri ha vissuto le prime fondamentali esperienze derivanti dal processo d'integrazione economica. La fase iniziale di esso, che ha subito causato una serie di trasformazioni territoriali nelle nazioni interessate, può ormai dirsi conclusa: sta per iniziare quella che dovrebbe condurre alla vera e propria integrazione delle varie realtà agricole degli stati membri.

Come è noto, elemento caratterizzante dell'agricoltura della Comunità Economica Europea è stato l'individuazione di una comune politica dei prezzi, che ha come obiettivo un unico prezzo per i medesimi prodotti, abolendo le protezioni doganali³⁶.

A causa dei diversi livelli dei prezzi e delle politiche attuate a difesa di specifiche produzioni, persistono disordini negli scambi e squilibri di mercato. Ad esempio, vi sono prodotti che godono di regimi preferenziali (grano e zucchero) ed altri che non si avvantaggiano di interventi di sostegno adeguati (carne bovina e granturco). Una tale situazione, frutto della maggiore forza contrattuale di alcuni paesi membri (Repubblica Federale Tedesca e Francia), che mirano a tutelare particolari ordinamenti colturali o produttivi, è alla base degli squilibri regionali. La politica dei prezzi della CEE ha dato un impulso notevole agli indirizzi produttivi di tipo

³⁶ Tale sistema doveva, allo stesso tempo, garantire una regolarizzazione dei singoli mercati nazionali, nonché, pur senza ricorrere ad esplicite restrizioni quantitative delle importazioni, a un soddisfacente livello dei redditi agricoli (G. ZAMPAGLIONE, *L'Europa e gli organismi comunitari*, Torino, ERI, 1979, pp. 92-97).

estensivo e non ha concorso a soddisfare la domanda interna di quei beni che presentano un alto grado di elasticità rispetto al reddito e che avrebbero assicurato un diffuso sviluppo agricolo a molte aree depresse della Comunità. Basti riferirsi al comparto ortofrutticolo che, tra l'altro, richiedendo un elevato grado di mano d'opera, potrebbe occupare quella forza lavoro in esubero per il processo di innovazione tecnologica in atto da alcuni anni nell'industria e nell'agricoltura.

Appaiono utili alcune brevi considerazioni geografiche sugli effetti della politica dei prezzi della CEE sul territorio per taluni comparti produttivi, iniziando da quello cerealicolo e dell'allevamento bovino, che possono considerarsi tra i più esemplificativi dell'agricoltura comunitaria. Nel primo, gli interventi si sono basati su criteri vari: a) contenere la produzione dei cereali per l'alimentazione umana, espandendo quella da mangime; b) orientare poi tale produzione per consentire la specializzazione in quelle regioni a più specifica vocazione. Ciò si è sviluppato in un contesto generale in cui una notevole pressione dell'offerta ed un regime di prezzi relativamente bassi hanno svolto un ruolo chiave. Con riferimento al grano duro, che viene soprattutto destinato alle paste alimentari, la CEE registra invece un deficit: perciò, maggiorandone il prezzo, si è mirato ad incoraggiarne la produzione rispetto al grano tenero, ottenendo anche la riconversione di estese superfici colturali.

Se il mercato comunitario dei cereali da mangime è largamente deficitario, quello mondiale invece è in eccedenza, con prezzi che sono tendenzialmente più bassi di quelli della CEE, la cui politica, quindi, ha dovuto avere come obiettivo l'espansione della produzione ed il miglioramento delle tecniche colturali.

Gli effetti che ci sembrano essere più rilevanti riguardano sia gli incrementi dell'offerta di cereali da mangime, sia la riduzione dell'offerta di grano, sia ancora la contrazione dell'offerta di prodotti zootecnici, per l'aumento del prezzo dei foraggi. Naturalmente a maggiori o minori livelli di offerta si accompagnano espansioni o contrazioni delle superfici colturali destinate alle attività cerealicole.

Invece, per quanto riguarda l'allevamento bovino, gli obiettivi della politica comunitaria sono stati formulati partendo da una situazione fortemente eccedentaria nel comparto «burro-latte-formaggio», e deficitaria nelle «carni», per cui si doveva contenere la produzione di latte e sviluppare quella di carne. A questo scopo

gli esperti suggerivano l'adozione di misure basate sul mantenimento dell'attuale prezzo al consumo e sull'aumento di quello alla produzione, razionalizzando la commercializzazione. Le conseguenze territoriali sono analoghe a quelle della cerealicoltura.

Un altro caso emblematico è dato dal comparto «lattiero-caseario», il quale produce più di quanto si consuma, senza tuttavia che i prezzi diminuiscano. Il risultato è che gli allevatori sono indotti, per gli evidenti vantaggi, a specializzarsi in vacche da latte per cui i terreni coltivati a foraggio sono quelli che danno rese superiori, essendo meno soggetti alle variazioni climatiche rispetto a quelli coltivati a cereali. I regolamenti comunitari mirano a difendere gli interessi degli allevatori della fascia mediterranea, poiché qui il foraggio scarseggia, mentre sulla costa atlantica le coltivazioni foraggere beneficiano di condizioni climatiche più favorevoli. E allora sono sorti nell'area nord-occidentale dell'Europa floridi allevamenti, che hanno modificato il paesaggio rurale ed assicurato un diffuso benessere, ma nel contempo hanno accresciuto in modo inusitato le eccedenze di latte e burro, costringendo la CEE a forti spese per la conservazione dei prodotti, tanto che è apparso più conveniente venderli sottocosto sul mercato mondiale.

Il latte e la carne sono in concorrenza tra loro in quanto non è stata rivolta sufficiente attenzione ai prezzi relativi. Una politica di sostegno del prezzo del latte non induce gli agricoltori ad allevare bestiame da carne che, come è noto, comporta un ciclo produttivo più lungo, più articolato e non privo di rischi. Lo stesso si verifica per i cereali e la carne, prodotti concorrenti sul piano della destinazione dei terreni agricoli: estese superfici che darebbero un adeguato reddito se utilizzate per determinate colture la cui domanda cresce nel tempo, sono impiegate per la produzione di derrate che hanno bisogno di un continuo sostegno dei prezzi. Ad esempio, nell'area meridionale del Rodano-Linguadoca, nel tentativo di dissuadere gli agricoltori dalla viticoltura, mediante l'irrigazione, si sono impiantati allevamenti sperimentali dei bovini, rivelatisi non sufficientemente redditizi: l'elevato prezzo dei cereali ostacola lo sviluppo della zootecnia. Il regime privilegiato dei prezzi dei prodotti vegetali assicura una buona remunerazione alla mano d'opera ed ai terreni. D'altro canto i cerealicoltori, disponendo di ampi margini di guadagno, possono acquistare terreni anche a prezzi elevati, mentre ciò non è possibile per gli allevatori che tra l'altro hanno bisogno di ampie estensioni di terra a buon prezzo. Va pure notato

che, se i prezzi dei cereali consumati dai bovini fossero troppo alti, eleverebbero il costo di produzione della carne, riducendo i redditi degli allevatori.

Analoga politica è stata adottata dalla Comunità per l'olio di oliva, il cui prezzo non è concorrenziale rispetto ad altri tipi di olii; per salvare dalla crisi l'olivicoltura e garantire una occupazione nelle aree mediterranee, si sono concessi contributi integrativi ai produttori.

La breve analisi sin qui svolta ci ha permesso di evidenziare, attraverso alcune immediate esemplificazioni e correlazioni, le modifiche avvenute sul territorio per la politica attuata dalla Comunità Economica Europea, che ha avvantaggiato quei paesi in cui si producono derrate a costi minori, visto che i prezzi minimi, per svariati prodotti, sono stabiliti su quelli del paese dove si produce a costi maggiori. Sarebbe stata invece opportuna una politica dei costi perché «si eviterebbe così che in situazioni di eccesso dell'offerta si determini, a causa dei prezzi alti, un'azione di deperimento sulla domanda e un incentivo ad aumentare produzioni già eccedentarie»³⁷.

6. - **Influenze geografiche del fattore prezzo sulla produzione e sulla commercializzazione dei beni industriali.**

Lo sviluppo della produzione industriale è il fattore fondamentale di differenziazione dell'economia dal XIX secolo: la divisione del mondo in due blocchi, ad economia capitalistica e socialista - politicamente diversi e contrapposti -, produce ulteriori specificazioni al loro interno.

Anche qui il nostro scopo è di considerare come il fattore prezzo (o quella che ne è la sua radice e cioè il costo) possa essere una causa determinante di trasformazioni del paesaggio. In linea generale, la localizzazione di uno stabilimento industriale o di un insieme di imprese, che per definizione modificano l'assetto territoriale, si spiega con la ricerca dei minori costi. Questi, a loro volta, sono la risultante di un processo di aggregazione di diverse categorie, tra cui: a) il prezzo da pagare per disporre di energia e di materie prime; b) il prezzo da sostenere per la mano d'opera sotto forma di salari, che dipendono dal valore dei lavoratori disponibili,

³⁷ P. SARACENO, *L'economia dei paesi industrializzati*, Milano, Etas Kompass, 1970, p. 64.

dalla possibilità di reclutare sul posto operai qualificati, dalla necessità di attrarli da lontano e di trattenerli mediante speciali incentivi; c) il tasso d'interesse del denaro e più in generale la più o meno elevata accessibilità ai crediti necessari per finanziare la modernizzazione degli impianti e l'insediamento degli stabilimenti. I prezzi di questi fattori separatamente e congiuntamente influenzano la localizzazione industriale e in via indiretta modificano il territorio ed il suo assetto³⁸.

L'industria richiede per lo svolgimento delle proprie attività materie prime ed energia, il cui prezzo è decisivo per uno sviluppo generale e settoriale. Le fonti interne di approvvigionamento possono sostituire le importazioni se i costi per procurarsi tali prodotti sono inferiori a quelli che si sosterebbero con il ricorso ai mercati esteri, per cui saranno fattore condizionante per la localizzazione di attività produttive. Viceversa saranno preferiti altri siti che presentano il vantaggio di disporre di costi di trasporto più bassi³⁹. Meno care sono le fonti di energia e le materie prime, più i corrispondenti tonnellaggi consumati possono essere elevati e quindi maggiori sono le prospettive di sviluppo industriale⁴⁰.

Le industrie pesanti in genere si localizzano in prossimità delle miniere di carbone e di minerali, ma se ricorrono a prodotti importati, si stabiliscono in prossimità dei porti di sbarco per ridurre l'incidenza del trasporto. Talvolta accade poi che l'industria attiri l'industria, in quanto operano economie esterne e fattori agglomerativi che riducono i costi; conseguentemente il territorio mostra modificazioni dovute non solo allo sviluppo di una certa impresa, ma alla crescita di più imprese, giustificata da calcoli di convenienza economica. È il caso della Renania⁴¹, dell'area milanese ecc.

³⁸ «La distinzione tra fattori geografici e fattori extra geografici sta nella prevalente stabilità dei primi e nella estrema variabilità dei secondi, sia che si tratti di condizionamenti congiunturali, di innovazioni tecnologiche, di mode o di mutamenti negli orientamenti di politica economica. Ma la geografia industriale deve tener conto di entrambi e rilevarne le interazioni» (G. CORNA PELLEGRINI, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1978, p. 235).

³⁹ La siderurgia inglese ha così gravitato alternativamente intorno al carbone delle zone centrali ed ai porti d'importazione di minerali stranieri.

⁴⁰ C'è però da notare che, in generale, oggi i costi dei prodotti energetici gravano in misura ridotta sui processi produttivi e ciò ha concorso a ridurre l'importanza di un tempo dell'energia come fattore di localizzazione industriale (Cfr. C. ESTALL - R.O. BUCHANAN, *La localizzazione industriale*, Milano, F. Angeli, 1978, p. 81).

⁴¹ La Renania, inizialmente regione carbonifera e siderurgica, è diven-

Il prezzo dell'energia può variare non solo da paese a paese, in ragione della diversa dotazione e del costo del trasporto, ma anche all'interno di uno stesso Stato, da zone a zone. In una nazione di grande estensione queste differenze possono rivelarsi sostanziali, nonostante l'esistenza di reti interregionali di distribuzione dell'energia elettrica e di efficienti sistemi di trasporto di materie prime.

Ci si limita a qualche esempio. Negli Stati Uniti i prezzi dell'energia e delle materie prime variano sensibilmente: sono più elevati nella Nuova Inghilterra (poco dotata di risorse energetiche primarie) e più bassi negli stati del sud-ovest centrale, che dispongono di abbondanti risorse di petrolio, di gas naturale e di carbone. Il costo dell'energia elettrica è, così, per gli industriali della Nuova Inghilterra superiore del 50% in media rispetto a quello del sud ed i prezzi del gas più di tre volte. Differenze così marcate influiscono necessariamente sulla localizzazione di talune industrie e quindi sulla struttura territoriale delle regioni ad alti costi. A meno che non offrano altri vantaggi che controbilancino i più alti costi dell'energia e delle materie prime, regioni del genere non rappresenteranno mai un sito interessante per quelle industrie il cui fabbisogno energetico sia superiore alla media. Ecco perché la struttura industriale della Nuova Inghilterra evidenzia una preminenza di industrie che utilizzano modeste quantità di energia e di materie prime.

L'Italia meridionale è stata a lungo penalizzata, sul piano economico e sociale, dalla scarsa disponibilità di energia elettrica rispetto al Settentrione, che aveva nelle Alpi i grandi impianti idroelettrici e disponeva, pertanto, di energia a prezzi molto più bassi. Solo sul finire degli anni Cinquanta fu approvato il provvedimento di unificazione delle tariffe dei prezzi dell'energia

tata, nel corso del tempo, un'area industriale tra le più attrezzate e poliedriche in Europa per la molteplicità di attività produttive e per il grado di *know-how* impiegato nei processi di lavorazione. È un chiaro esempio dell'importante ruolo svolto dalle economie di scala: le imprese, nell'intento di conseguire maggiori quote di profitto, danno luogo a livelli più alti di concentrazione industriale e, pertanto, agevolano la formazione di più ampi margini tra prezzo e costo. Senza dubbio un modo più diretto è fornito dalla teoria del *prezzo-limite*: «quando esistono rendimenti crescenti di scala sino ad un livello produttivo rilevante rispetto alla dimensione globale del mercato, allora, l'entrata di nuove imprese nell'industria aumenta significativamente l'offerta globale. Questo incremento dell'*output* avrebbe un effetto depressivo sui prezzi ed i profitti» (M.C. SAWYER, *Introduzione all'economia industriale e dell'impresa*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 87-88).

elettrica da parte del CIP, che consentiva l'applicazione di uno stesso prezzo per tutti gli utenti di qualsiasi regione⁴².

Le variazioni dei livelli dei prezzi internazionali delle materie prime industriali sono determinate dagli andamenti ciclici della domanda, visto che l'offerta ha la caratteristica di essere rigida per motivi unicamente tecnici. Esse hanno avuto sempre un'elevata incidenza sulle imprese, come testimoniano alcuni esempi: l'inasprimento dei prezzi del cacao ha duramente provato le industrie dolciarie; le nocciole hanno preso il posto delle mandorle perché più competitive sul piano dei prezzi; molte piccole imprese utilizzano la spugna di ferro per la produzione di acciaio in sostituzione del rottame di ferro perché più conveniente sul piano dei costi.

Al fine di ridurre il più possibile l'incidenza dei costi nei processi produttivi alcuni paesi industrializzati attuano la politica degli approvvigionamenti diversificati, nel senso che acquistano materie prime anche da paesi che non sono abituali fornitori (ad esempio minerali di ferro ad alto tenore ed a prezzi contenuti dal Terzo Mondo).

Il lavoro è fondamentale in ogni tipo di attività manifatturiera, per cui le differenze sia nella sua disponibilità, sia nei suoi prezzi influiranno sulla localizzazione dell'industria e sul territorio. Le spese per il personale assumono rilevanza solo se per lo stesso tipo di lavoro si presentano disparità retributive sul piano geografico, e l'esperienza dimostra che sovente esistono e spesso sono rilevanti. Le disuguaglianze regionali del salario tendono ad essere più ampie in quei settori che non richiedono mano d'opera molto specializzata; a mano a mano che il grado di qualificazione professionale aumenta, i divari interregionali tendono a ridursi, anche se spesso non scompaiono del tutto.

Naturalmente anche le differenze di salari si riflettono sulla

⁴² È uno dei tanti esempi del modo in cui lo Stato può controllare gli effetti della politica dei prezzi sul livello globale dell'attività economica. Inoltre, esso può, con provvedimenti specifici, attenuare la crescita della domanda di energia attraverso la tassazione dei prodotti finiti (ad esempio la benzina), oppure stabilire di incrementare i livelli di produzione, liberalizzando alcuni prezzi o concedendo esenzioni fiscali, nell'intento di assicurare una più puntuale rispondenza dei prezzi alla realtà del mercato. Sull'influenza economica del prezzo dell'energia come fattore di produzione e come bene di consumo si veda COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA, *L'influenza economica del prezzo dell'energia*, Bruxelles, Serie «Economia e Finanze», 1966, pp. 144.

localizzazione industriale e quindi sul territorio. È chiaro che le industrie richiedenti per lo svolgimento delle proprie funzioni abbondante mano d'opera tenderanno a localizzarsi in quelle aree dove essa è disponibile a basso prezzo; ma fra i teorici del problema non c'è totale accordo sul ruolo del lavoro e del suo costo⁴³.

In generale, comunque, il costo della mano d'opera ed il fabbisogno di lavoro specializzato variano ampiamente da industria ad industria e soprattutto da area ad area. In tale situazione vi sono certamente alcune attività industriali che possono essere considerate come «orientate al lavoro» come quelle, ad esempio, in cui i costi reali complessivi degli occupati esercitano una forte influenza sulla localizzazione. In tali aziende l'apporto di lavoro è alto, gli impianti sono per lo più di piccole dimensioni, il personale impiegato è prevalentemente femminile ed il fabbisogno di mano d'opera specializzata non è molto elevato. Nella più recente fase di sviluppo, la distribuzione geografica di queste industrie, con il passare degli anni, è cambiata a seguito degli sforzi compiuti per ridurre l'incidenza del costo del lavoro.

Un'economia industriale dinamica e flessibile ha più di ogni altra il problema di dover reperire capitali per la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi o per la ristrutturazione di quelli esistenti. La disponibilità delle risorse varia a livello nazionale ed internazionale e, più di ogni altro fattore, presenta un'accentuata mobilità e pertanto assume una particolare valenza geografica, in quanto concorre a condizionare il tipo di attività industriale e la scelta dell'area. Quindi, vagliati i margini di sicurezza e di redditività dell'iniziativa, se necessita di capitali, l'imprenditore tenderà ad acquisirli al minor prezzo possibile e localizzerà l'impresa lì dove sono disponibili i capitali.

Al fine di assicurare ulteriori ritmi di sviluppo e di concorrere al superamento degli squilibri regionali, lo Stato talvolta assume la funzione di imprenditore industriale e di banchiere, potendo disporre di ingenti risorse finanziarie da investire soprattutto nel ramo dei mezzi di produzione, da cui dipende lo sviluppo economico di una nazione; talaltra ha la facoltà di ridurre per l'imprenditore gli oneri derivanti dall'acquisizione di capitali, oppure di concedere incentivi fiscali e creditizi di tipo settoriale e territoriale per

⁴³ Si veda in proposito C. ESTALL - R.O. BUCHANAN, *Op. cit.*, pp. 109-111.

il conseguimento di obiettivi sociali e di riequilibrio della struttura produttiva. Esperienze del genere si ritrovano anche nella realtà socialista, soprattutto in Unione Sovietica, dove attraverso il trasferimento di capitali nelle aree periferiche orientali del paese (Turkestan, Kirgizia, Bashkiria), ricche di materie prime, è stato possibile mettere in produzione aree desolate e concorrere così alla concreta attuazione della politica di decentramento produttivo⁴⁴.

Un efficiente sistema di trasporti è essenziale per assicurare uno sviluppo economico diffuso sul territorio tanto che all'indomani della Rivoluzione industriale solo i centri costieri e fluviali dell'Europa furono avvantaggiati per la loro posizione nello sviluppo delle attività commerciali e industriali; essi potevano beneficiare di costi di trasporto più contenuti rispetto alle città interne.

In aggiunta agli altri fattori di costo l'imprenditore dovrà considerare nella localizzazione di un'attività industriale anche i livelli dei prezzi che dovrà corrispondere per trasferire materie prime dalle aree di approvvigionamento all'impresa ed i prodotti lavorati da questa al mercato. Egli tenderà a localizzarsi nei pressi del mercato o della fonte d'approvvigionamento di materie prime, se un calcolo comparato dei costi di trasporto indurrà l'imprenditore a scegliere l'una o l'altra alternativa⁴⁵.

L'influenza esercitata dal costo di trasporto può, tuttavia, essere ridotta o addirittura annullata proprio dalla struttura delle corrispondenti tariffe⁴⁶. Ad esempio, prima della seconda guerra

⁴⁴ I pianificatori, nell'attuazione della politica di dispersione territoriale degli insediamenti produttivi, considerarono anche le teorie occidentali sullo spazio-distanza e quelle che basano i loro enunciati su un approccio geometrico dello spazio economico (von Thünen, Weber, Lösch) (S. CONTI, *Il modello sovietico. Pianificazione territoriale e sviluppo economico in Urss e nei paesi dell'Est europeo*, Milano, F. Angeli, 1978, pp. 138-139).

⁴⁵ Gli esempi di industrie localizzate presso la fonte d'approvvigionamento di materie prime o presso il mercato sono innumerevoli. Tra le prime basti ricordare l'industria siderurgica e quella per la lavorazione del legno, come esempio delle seconde basti citare le cementerie (C. ESTALL-R.O. BUCHANAN, *Op. cit.*, pp. 209-238).

⁴⁶ Molti paesi industrializzati possono contare su sistemi di trasporto diversificati e competitivi ed applicano tariffe speciali e differenziali sia per incentivare i flussi di traffico, sia per richiamare attività produttive in particolari aree (Cfr. E. MIGLIORINI, *La Terra e le strade. Geografia delle vie e dei mezzi di comunicazione*, Napoli, Liguori, 1966, pp. 111-113). Anche l'Unione Sovietica, come altri paesi socialisti, ha sperimentato l'adozione di tariffe differenziali al fine di agevolare lo sviluppo delle aree periferiche.

mondiale le tariffe differenziali di trasporto applicate ai prodotti alimentari, e in particolare al bestiame e alle carni lavorate, rappresentavano negli Stati Uniti un importante elemento di concorrenza tra centri rivali dell'industria alimentare. Nel dopoguerra, anche grazie ai sistemi di refrigerazione delle merci deperibili, il trasporto delle carni lavorate fu ulteriormente incentivato perché presentava costi più contenuti e poche difficoltà di trasporto dalle aree di produzione a quelle di consumo. Così accadde anche per il petrolio. Inizialmente la tendenza delle compagnie petrolifere fu quella di costruire impianti di raffinazione in prossimità dei pozzi, anche perché non si sfruttavano i numerosi residui del greggio. Poi, soprattutto, il miglioramento delle condizioni tecniche (utilizzo quasi integrale dei sottoprodotti, aumento della capacità di trasporto ecc.) indussero a localizzare gli impianti di raffinazione nelle vicinanze delle aree di mercato.

Anche eventi politico-internazionali possono ripercuotersi negativamente sull'andamento dei costi di trasporto delle materie prime. Ad esempio, il conflitto egiziano-israeliano del giugno 1967 determinò la chiusura del Canale di Suez costringendo le petroliere a circumnavigare il Capo di Buona Speranza. Per ridurre gli effetti negativi derivanti dagli alti noli furono costruite le superpetroliere, con le quali si poterono abbassare i costi di trasporto unitari, con riflessi positivi per l'industria cantieristica e per le attrezzature portuali.

Il commercio, sia esso di carattere nazionale o internazionale, rappresenta la logica conseguenza soprattutto dello sviluppo delle attività produttive che caratterizzano in modo determinante l'economia. Ecco perché la distribuzione geografica di tali attività, sempre in evoluzione sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, rappresenta una base importante della geografia economica⁴⁷. Sul variare dei prezzi delle materie prime, e del petrolio in particolare, come pure delle produzioni agricole, ci si è soffermati abbastanza e non è necessario ritornarvi.

⁴⁷ Cfr. P. GEORGE, *Geografia economica del mondo*, Roma, La Moderna, 1957, pp. 15-23. Weber (1911), sia pure in modo deterministico, è stato tra i primi a valutare i vantaggi derivanti da una integrazione delle teorie della localizzazione e del commercio internazionale, anche se non ha considerato, tra l'altro, i problemi derivanti dai mercati imperfetti, dalla polarizzazione spaziale e degli impianti industriali. L'approccio teorico del Weber, basato sui vantaggi comparati, è poco rispondente alla realtà perché non tiene conto di tutti gli elementi di costo, tra cui quelli di trasporto.

Strettamente connesso con la distribuzione della domanda, e quindi del commercio, è poi il mercato, che può essere riferito sia al luogo nel quale avvengono le varie contrattazioni, sia alle merci che ne rappresentano l'oggetto. Esso contribuisce a caratterizzare in modo attivo il paesaggio ed unisce in modo uniforme ed interdipendente diverse regioni, paesi o addirittura continenti, nel cui ambito il commercio si svolge⁴⁸. Qualche esempio ci potrà consentire di verificare in che misura il fattore prezzo possa incidere sul territorio attraverso l'attività di scambio. L'enorme sviluppo commerciale - che significa anche trasformazione degli assetti territoriali - che stanno conoscendo oggi alcune nazioni dell'Estremo Oriente è dovuto sostanzialmente ad una maggiore convenienza economica che i paesi industrializzati, principali generatori del commercio internazionale, ritrovano su tali mercati. È evidente infatti che, proprio grazie ai più bassi prezzi, alcune regioni, il cui numero tende sempre di più ad aumentare, possono incrementare le attività produttive e quindi commerciali, incremento che comporta nuovi flussi di traffico. Laddove prima esistevano magari solo poveri villaggi rurali, ora sorgono fiorenti mercati attrezzati con scali marittimi e aeroportuali. Un esempio emblematico a questo proposito ci viene offerto da Taiwan: è davvero impressionante vedere come questo piccolo paese si sia trasformato, nell'arco di qualche decennio, da agricolo in una grande area industriale e commerciale e ciò a causa della maggiore convenienza che tutte le nazioni industrializzate vi ritrovano. Lo stesso accade per Hong Kong e Singapore, in cui è possibile riscontrare una notevole concentrazione di servizi e di offerta di beni di ogni tipo: il gran numero di navi alla fonda in tali porti, oltre che l'imponenza e la frequenza degli impianti commerciali, è una chiara testimonianza della loro importanza economica. In piccolo i porti franchi o le aree franche prosperano e si sviluppano grazie all'applicazione di

⁴⁸ In *economia capitalista*, esso è uno strumento d'accumulazione di profitti, sia perché contribuisce a realizzare un *plus valore* sulla trasformazione di prodotti importati grezzi a basso prezzo e rivenduti manufatti a livelli più elevati, sia perché estende il mercato internazionale per uno o più settori industriali attrezzati oltre le necessità del consumo nazionale. In *economia socialista*, il commercio internazionale presenta un carattere strettamente tecnico, orientato verso l'*optimum* della produzione nazionale ed il soddisfacimento del consumo in prodotti assenti dal mercato nazionale.

prezzi più bassi e in assenza di oneri doganali (Livigno, Trieste, Città del Vaticano ecc.).

Le congiunture politiche ed economiche, la creazione di nuove basi di produzione, da un lato, e la riduzione di correnti commerciali tradizionali dall'altro, conferiscono al commercio internazionale una fisionomia geografica nuova rispetto a quella di qualche decennio fa, in cui il fattore prezzo svolge spesso un ruolo decisivo. Tuttavia, nel corso degli anni gli elementi del prezzo hanno ridotto la loro importanza sul mercato internazionale, mentre un ruolo crescente ha acquisito il *marketing*, che, tra l'altro, concorre sempre di più a conferire rigidità agli interscambi internazionali ed instabilità nei rapporti di cambio. Anche per limitare al massimo gli effetti delle variazioni cicliche del livello dei prezzi sono stati attuati processi di multinazionalizzazione delle imprese, per cui in futuro un paese industrializzato dovrà misurare la propria competitività internazionale più su fattori di gestione che di prezzo⁴⁹.

7. - Nota conclusiva.

Se nel passato le forze della natura e le vicende della storia politica degli uomini sono state i grandi fattori del modellamento della superficie terrestre, nell'età moderna e contemporanea le leggi dell'economia hanno assunto un ruolo altrettanto importante, in conseguenza della rapida crescita quantitativa della popolazione mondiale e dell'aumento dei suoi bisogni.

La complessa e diversificata organizzazione produttiva e mercantile, a livello mondiale e regionale, ha portato all'internazionalizzazione dei diversi fenomeni economici, per cui gli effetti si propagano con estrema rapidità in tutto il mondo e non c'è paese o gruppo di paesi che riesca a sottrarsi all'impatto, talvolta violento, di tali fenomeni sulla loro vita interna con vaste conseguenze di ordine sociale e territoriale.

La geografia delle varie parti della Terra reca ovunque tracce vistose delle alterne vicende dei grandi fenomeni economici che si originano in questa o quella regione del mondo, anche molto

⁴⁹ Cfr. P. GUERRIERI - G. LUCIANI, *L'Italia e il nuovo ordine economico internazionale. Uno sviluppo controcorrente*, Milano, ETAS Libri, 1979, pp. 108-112.

lontana, e si riflettono immediatamente sui prezzi. Di conseguenza il prezzo se da un lato è il riflesso più immediato ed immediatamente avvertibile di particolari innovazioni tecnologiche o crisi produttive, di specifiche iniziative di uno o più paesi a livello mondiale, di potenti gruppi finanziari o imprese industriali, dall'altro rappresenta il fattore economico capace, più di ogni altro, di originare processi di sviluppo o di recessione tali da incidere sulla distribuzione degli uomini e delle loro attività e sui paesaggi terrestri che ne sono l'espressione.

In questo lavoro, che assume il carattere di specifico contributo scientifico di natura geografica su un importante fenomeno economico, ho inteso prendere gli inizi dai concetti di base che spiegano il meccanismo della formazione del prezzo, richiamare alcuni degli eventi storici più significativi che hanno inciso sui livelli dei prezzi di alcune materie prime e soffermarmi sui processi evolutivi della distribuzione dei prezzi di alcuni prodotti e sul valore dei fattori della produzione in particolari aree economiche. Sarebbe stato necessario un esame anche dei rapporti tra prezzi-attività terziarie (in particolare il turismo) e diverso sviluppo regionale e tra prezzi e differenziazione delle città (topografica, morfologica, funzionale, residenziale, sociale), ma una tale analisi avrebbe richiesto uno spazio ben superiore a quello che si è voluto dare a questo sintetico lavoro preliminare, con il quale ho voluto solo prospettare l'ampiezza e la varietà del campo di azione di tale fattore e la molteplicità delle implicazioni geografiche dovute al variare dei prezzi di materie prime e fonti di energia, di prodotti alimentari e voluttuari, di beni strumentali o di consumo, dei trasporti e dei servizi, dei suoli e delle strutture commerciali e residenziali. Uno sviluppo esauriente del tema richiederà più numerose esemplificazioni, maggiori approfondimenti e approcci pluridisciplinari e potrà essere il frutto di ulteriori esperienze e di piena maturità.

R É S U M É

Parmi les facteurs économiques qui revêtent une importance géographique, dans la mesure où ils donnent lieu à des transformations substantielles du relief du globe, nous trouvons le facteur prix. A travers cette étude, l'Auteur entend présenter aux géographes, ayant une formation d'économistes ou non, une synthèse des conséquences géographiques principales, au niveau local, régional, national et international, qui découlent de façon directe ou indirecte

du facteur prix; et ceci en raison du fait que, désormais, la géographie ne se limite plus à l'étude des seuls aspects physiques et humains, mais a étendu son champ d'action aux aspects politiques et économiques.

Si, par le passé, les facteurs principaux du modelage du relief terrestre ont été les forces de la nature et les événements de l'histoire politique, à l'époque moderne et contemporaine, les lois économiques ont revêtu un rôle tout aussi important, dû à la forte croissance quantitative de la population mondiale et à l'augmentation de ses besoins. La complexité et la diversification de l'organisation de la production et du commerce, aussi bien à l'échelle mondiale que régionale, a donné lieu à l'internationalisation des phénomènes économiques: les effets se propagent avec une telle rapidité à travers le monde qu'aucun pays ou groupement de pays ne peut échapper à l'impact, parfois violent, que ces phénomènes ont sur leur vie interne et qui comprend des mutations tant d'ordre social que territorial.

La géographie des diverses parties du globe porte les traces évidentes de l'alternance des grands phénomènes économiques qui naissent dans telle ou telle région du monde, même très éloignée, et qui ont une répercussion immédiate sur les prix. Par conséquent, si le prix est, d'un côté, le reflet le plus immédiat et le plus immédiatement perceptible de certaines innovations technologiques ou crises de production, d'initiative spécifiques d'un pays ou d'un autre au niveau mondial, de puissants groupes financiers ou industriels, d'autre part, il représente le facteur économique le plus susceptible d'être à l'origine de processus de croissance et de récession ayant des retombées sur la répartition des hommes et de leurs activités, et sur les paysages terrestres qui en sont l'expression.

A travers cette étude, qui apparaît comme une contribution scientifique de nature géographique, spécifique à un phénomène économique important, l'Auteur prend comme point de départ les concepts de base qui expliquent le mécanisme de formation du prix; il rappelle ensuite les événements historiques qui ont eu la plus grande incidence sur les niveaux de prix de certaines matières premières, et s'arrête en conclusion sur les processus d'évolution de la distribution des prix de certaines denrées ainsi que sur la valeur des facteurs de production dans des régions économiques données.

Il aurait été également souhaitable d'examiner les rapports entre prix des activités tertiaires (en particulier du tourisme) et développement régional, de même qu'entre prix et caractères propres à chaque ville, tels que la topographie, la morphologie, le caractère fonctionnel, le logement et l'organisation sociale. Une analyse de ce genre aurait cependant requis une place bien plus grande que celle que nous avons décidé de réserver à cette étude préliminaire, dans laquelle l'Auteur s'est limité à exposer l'ampleur et la diversité du champ d'action du facteur prix, d'une part, et la quantité d'implications géographiques dues aux variations des prix des matières premières et des sources d'énergie, des denrées alimentaires ou voluptuaires, des biens d'équipement ou des biens de consommation, des transports et des services, des terrains et des structures commerçantes et résidentielles, d'autre part.

S U M M A R Y

Price is one of those economic factors that are important in geography in that they cause widespread transformations on earth's surface.

In this paper the Author offers his fellow geographers, economists and other interested parties a summary, at a local, regional, national and international level, of the most significant geographical consequences that have been directly or indirectly caused by price. The reasons for this study lie in the fact that, current geographical research into the causes of spatial phenomena has widened its focus from physical and human aspects to political and economic features.

If, in the past, the forces of nature and the events of Man's political history were the prime factors responsible for modelling earth's surface, in the modern age the laws of economics have played just as important a role, as a result of the rapid growth in world population and the increase in its requirements.

The complex and diverse productive and trading organization, at both a world and regional level, has led to the internationalization of the various economic phenomena, and so the effects spread throughout the world at an incredible pace. Furthermore, there is no country or group of countries that can avoid the sometimes violent impact of these phenomena on their domestic life and the considerable social and territorial consequences that this impact entails.

The geography of all the various parts of the earth bears many visible signs of the alternate events of the great economic phenomena originating in some part of the world or other, non matter how far away, and which are immediately reflected in prices. If, on the one hand, price is the most immediate and most immediately recognizable reflection of particular technological innovations or production crises, specific worldwide initiatives of one or more countries and powerful financial groups or industries, on the other it represents the economic factor that, more than any other, is capable of giving rise to development processes or recession such as to affect the distribution and activities of the population and earth's landscapes which are the visual expression of its inhabitants.

In this paper, which takes the form of a geographic slant on a specific scientific contribution towards an important economic phenomenon, the Author has aimed to take the beginnings from the base concepts explaining the price formation mechanism, and to point out some of the more significant historical events that have brought to bear on the price levels of specific raw materials. He then goes on to underline the evolutionary processes of price distribution of some products and on the value of production factors in particular economic areas. A study should have been made on the relationships between prices-tertiary activities (tourism in particular) and different regional development and between prices and differentiation of towns (topographical, morphological, functional, residential, social), but this type of analysis would require much more space than that intended for this concise preliminary paper, with which the Author aims only to indicate the size and variety of the field of application of this factor and the large number of geographical consequences arising from the variation in the prices of raw materials and sources of energy, foodstuffs or luxury goods, instrumental or consumer goods, transport and services, land, and commercial and residential structures.